INCONTRO

ORGANO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

DI MASSAROSA, BOZZANO, PIANO DEL QUERCIONE, PIEVE A ELICI, GUALDO, MONTIGIANO

ANNO XLIII N° 129 - PASQUA 2019

Disegno di Raimondo del Soldato

Con questo tratto in bianco e nero, tuo fratello ti dà una mano

questa Pasqua ci ricorda che siamo umani e non è strano. Auguri

La lettera di Don Giorgio

La Quaresima è quasi terminata siamo ormai a due passi dalle feste di Pasqua e prendo questa occasione per condividere con voi alcune riflessioni di questo periodo. Per scelta le prime domeniche del tempo di Quaresima e di avvento sono dedicate ai ragazzi del catechismo che preparano i sacramenti così anche quest'anno la prima domenica di Quaresima abbiamo fatto il ritiro dei bimbi che preparano la prima confessione, la seconda domenica di Quaresima ci siamo dedicati ai bimbi della prima comunione e la terza domenica di Quaresima ai ragazzi della cresima. Vi relaziono brevemente di quanto avvenuto. Con i bimbi di prima confessione abbiamo avuto una bellissima esperienza. Per la maggior parte di loro era la prima volta che facevano una giornata di riflessione spirituale; insieme erano anche un bel gruppo di quasi 50 ragazzi e nonostante la pioggia siamo stati molto bene soprattutto per il loro entusiasmo nel seguire le attività proposte e per la fantasia e l'impegno dei catechisti soprattutto i più giovani. Abbiamo parlato di Zaccheo che incontrando Gesù cambia stile di vita e diventa molto generoso, guardando ai nostri difetti e a quanto l'incontro con Gesù può renderci migliori. La domenica successiva ci siamo incontrati con i tanti ragazzi della prima comunione, erano una sessantina ma con loro è stato più semplice impostare il ritiro perché non era la prima volta e perché la giornata meteorologicamente molto buona ci ha permesso di utilizzare anche lo spazio esterno. Con loro abbiamo riflettuto sulla Comunione come un dono che Gesù fa a noi e noi vogliamo fare al prossimo, anche in questo caso i catechisti sono stati protagonisti di tanto, tanto impegno. La terza domenica di Quaresima è stata dedicata al gruppo dei cresimandi. Non è stato facile definire cosa fare con loro perché quel gruppo ha alcune grosse difficoltà a stare insieme e a rapportarsi con l'autorità quale che sia. Dopo alcune riunioni con loro e con i genitori abbiamo deciso di fare un ritiro itinerante che è iniziato dai locali della Misericordia di Massarosa e, a piedi, se è spostato a tappe fino ad arrivare alla chiesa di Massaciuccoli. Abbiamo riflettuto su San Francesco come esempio di vita guidata dallo Spirito Santo che gli ha fatto scegliere la povertà, la comunità e soprattutto il voler assomigliare a Gesù Cristo. Non è stato un ritiro semplice. Innanzitutto perché invece dei soliti 25-30 ragazzi che partecipano al catechismo ne abbiamo avuti 43 al ritiro ed è chiaro che molti di loro non avevano dimestichezza con un certo modo di stare insieme. Va tenuta presente anche l'età dei tuoi ragazzi; i 14 anni sono un periodo delicato, complicato e difficilmente gestibile quando si tratta di voler fare una cosa insieme. Il rapporto con l'autorità inteso come persona che, mettendosi al loro servizio, li invita ad andare oltre la superficialità e ad esprimere quanto di meglio si portano dentro è un rapporto complicato. Non è la prima volta che mi confronto con situazioni simili e vi assicuro che non mi spaventano, anzi mi piace poter svolgere questo servizio nei confronti dei nostri ragazzi. In sostanza credo, insieme alla Chiesa, che i nostri ragazzi abbiano diritto, anzi bisogno di incontrare qualcuno che proprio in quell'età chiede loro di uscire dal guscio e di rapportarsi con gli altri andando oltre i loro normali meccanismi di difesa che ben conosciamo: il telefono, il gruppetto di quelli che mi assomigliano, le battutine buttate là per far ridere il gruppo e spezzare il clima di attenzione. Non sono il primo a riconoscere in questi atteggiamenti dei chiari messaggi circa la difficoltà di andare in profondo di fronte ad estranei. Mi spiego: quei ragazzi che domenica 17 marzo mi hanno fatto penare per giungere al termine della giornata sono gli stessi che a quattr'occhi propongono riflessioni profonde e a volte drammatiche. Non è così difficile che ti aprano il loro vissuto di difficoltà di avere amicizie profonde con i loro coetanei che incontrano a scuola; sono loro che hanno parlato a me e ai catechisti di alcuni episodi passati che hanno loro insegnato a non aprirsi troppo. Durante la riunione dei genitori questo tema è uscito fuori e ci siamo resi conto che realmente abbiamo a che fare con ragazzi intelligenti e spesso profondi che non hanno ho avuto la fortuna di incontrare un gruppo che li faccia esprimere al meglio. Ho insistito su questo tema perché parallelamente a queste riflessioni mi sono trovato già diverse volte ad affrontare qualche bravissimo cristiano che mi consiglia di essere più duro e di porre dei limiti invalicabili di fronte almeno ai sacramenti: "Se chiaramente non interessa né a loro né ai genitori perché continuiamo a dare i sacramenti?" o altre domande simili. Rispondo qui come ho già fatto a quattrocchi con tanti. Sono convinto che il nostro modo di essere Chiesa e comunità cristiana di fronte a questi ragazzi e queste famiglie si esprime al meglio continuando ad offrire spazi di comunità ancorché problematica piuttosto che ritagliarci un gruppo o una serie di gruppetti ben educati ed amalgamati che lasciano al di fuori coloro che non riescono ad integrarsi. E' una scelta di fondo quella che ho fatto in comunione con la chiesa Cattolica ovvero la scelta di essere pastore per tutti coloro che abitano all'interno dei confini delle parrocchie che il vescovo mi ha affidato. Per chiarezza vi rendo noto che esistono anche altre scelte come quella dei movimenti ecclesiali o di alcuni gruppi che si riuniscono intorno ad un interesse o devozione; niente da dire in contrario, anzi ne riconosco la ricchezza ed il loro essere un dono di fecondità per tutta la massa. Ma quando parlo come parroco non posso e non voglio assolutamente scegliere coloro che stanno bene nel gruppo come criterio di giudizio e questo mi obbliga, anzi obbliga tutti noi a continuare a scegliere e cercare strutture e proposte per aperte a tutti compresi (principalmente) coloro che normalmente non fanno parte della nostra cerchia. Provo a dirlo in maniera diversa. Sono un incorreggibile idealista ed ottimista: credo che ogni persona sia migliore di quanto appare e per questo sono certo che molti dei nostri ragazzi e delle nostre famiglie debbano essere aiutati ad esprimersi al meglio. Quando mi accorgo che un ragazzo o una famiglia non riesce a sentirsi a proprio agio in parrocchia mi pongo il problema: "Come posso offrire a questi fratelli l'aiuto che Dio ha destinato loro? Qual è il problema che non fa incontrare il loro bisogno di comunità con la nostra specifica comunità? Provo a proporre alcune idee che mi frullano per la testa: che ne dite se mettiamo su uno sportello di Counseling familiare nella nostra comunità? O se proviamo a lavorare insieme ai gruppi sportivi e di volontariato al fine di avere una proposta più unitaria e magari accattivante? E adesso che andiamo verso la bella stagione non sarebbe il caso di provare a metterci intorno ad un tavolo con tutti gli organizzatori di sagre e feste estive dei nostri paesi per cercare uno spazio-famiglia ed uno spazio-ragazzi all'interno delle nostre iniziative?

PS.: Dei ritiri di cui ho scritto mi sono soffermato a commentare soprattutto il terzo ma non smetto di ringraziare Dio per tutte e tre le occasioni di amicizia e preghiera che ci ha offerto sia quando è stato più impegnativo ma soprattutto quando è stato più facile come un bellissimo dono da parte Sua.

Don Giorgio

Visita a Nomadelfia Domenica 17 febbraio 2019

Nel programma di eventi parrocchiali sui Santi della porta accanto, inseriti per Percorso dei Fidanzati, una giornata era stata dedicata a Don Zeno Saltini e alla sua Nomadelfia – termine coniato dal greco "dove la fraternità è legge" - comunità di 320 anime situata nella campagna grossetana, su uno splendido fazzoletto di 4 Km quadrati di terra…5000 ragazzi accolti in tanti anni di testimonianza ed impegno.
Alcuni di noi c'erano stati da giovani, per quasi tutti una realtà sconosciuta.
Poiché il gruppo dei fidanzati a cui era rivolto in primis l'evento, era troppo sparuto, c'è stata la possibilità per altre persone della nostra Unità parrocchiale di unirsi nell'esperienza. E così domenica 17 febbraio siamo partiti in 55, 4 giovani coppie di fidanzati, Revocat, don Giorgio e un folto gruppo di parrocchiani, con la mascotte del piccolo Lorenzo…
La giornata splendida ci ha reso più lieve la fatica del viaggio, ma soprattutto quello che abbiamo vissuto lì ci ha colmati di serenità, pace e speranza. Il video proiettato all'inizio ci ha fatto conoscere don Zeno, il suo progetto di aiuto a tanti orfani del dopoguerra con le mamme di vocazione che lo hanno accompagnato, a Fossoli nei primi anni, nel grossetano poi.
Una contessa che offre gratuitamente un grande podere con alcuni manufatti, un sacerdote ostinato e generoso, una ragazza che scappa di casa per inseguire una visione, tante persone che si rimboccano le maniche per creare questa piccola grande comunità ed il miracolo di tanti anni fa si moltiplica e continua a stupirci ancora oggi.
Adesso Nomadelfia accoglie circa 12 gruppi di famiglie (in tutto 50 famiglie), non soltanto mamme di vocazione, ma coppie con figli biologici e non che fanno dell'accoglienza dei bambini e della fraternità l'unica legge riconosciuta. Le famiglie condividono spazi comuni, cucina, sala, lavanderia e poi hanno alcune piccole casette per la notte. Nessuno riceve uno stipendio e tutto quello che si produce o si alleva serve per il sostentamento di tutti. Nomadelfia ha una scuola familiare per i figli fino ai 18 anni, un'officina, un frantoio, la stalla, un caseificio, spazi culturali e ricreativi.
Ci sono spazi comuni per gli spettacoli di musica e arte varia che vengono portati in tutta Italia. Una grande chiesa ci accoglie per la Messa delle 11… tutta la comunità è lì e tutti partecipano al banchetto eucaristico, anche i piccoli che sanno già amare Gesù ricevono la comunione.
Ma il momento più bello è stato quello del pranzo. Ci siamo divisi in gruppetti di 6-7 persone e siamo stati accolti nei diversi gruppi familiari. Nella grande sala da pranzo apparecchiata per 30 persone ci siamo confusi con queste splendide famiglie e abbiamo capito le loro storie e le loro scelte. Nel nostro gruppo si festeggiava il compleanno di una delle prime mamme di adozione, oggi novantaquattrenne, circondata dai numerosi figli, nipoti e pronipoti; molti di loro hanno poi scelto di non rimanere lì ma portano nel cuore una visione che sarà feconda in tanti altre situazioni della nostra "normalità" …
Oggi Nomadelfia, dopo tante vicissitudini del suo ideatore, anche in seno alla chiesa, è sempre e soprattutto una realtà profetica… ha conosciuto la visita di 2 Papi e nel 2000 la sua Costituzione è stata definitivamente approvata dalla S Sede…
Per lo Stato è un'Associazione civile e i suoi lavoratori, per scelta senza stipendi, pagano comunque le tasse come cooperativa agricola; per la chiesa è una parrocchia comunitaria e un'associazione privata ... per noi è stata una testimonianza di santità e di grande coraggio, perché abbiamo visto che nel seguire una vocazione così evangelica si trasforma tutto il modo di vedere il mondo e di vivere fra persone e famiglie. Una giornata veramente speciale!

Primetta

"io canto la voce in festa canto.... la mia preghiera canto...."

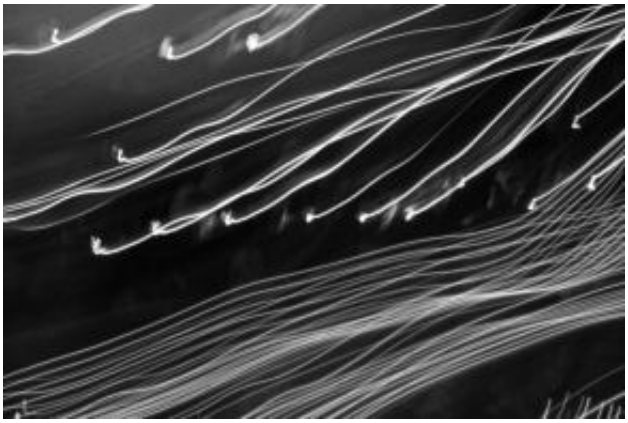
diceva Cocciante qualche anno fa...

E' vero, il canto può farsi preghiera e la preghiera canto. Anche sant'Agostino affermava che "chi canta prega due volte"! Specialmente alla messa.

Per noi a Bozzano la messa più "canterina" è quella prefestiva del sabato. E' sicuramente un 'esperienza particolare; già prima che il prete entri circola energia: i musicisti si preparano, si scelgono i canti, si distribuiscono i libretti, si accordano gli strumenti. E poi si parte, e tutti cantano. E non importa se sei stonato o intonato... tutto si fa coro e la preghiera sale a Dio ad una sola voce. Perché il canto coinvolge tutti, a tutte le età. I canti ritmati non tolgono solennità alla messa ma le danno più gioia... e che bello vedere persone anziane che battono le mani a tempo! Ma questo è possibile solo perché ci sono persone che mettono le loro capacità a servizio di tutti, ovvero i musicisti. Ora li presentiamo come nei concerti: alle chitarre, IRENEEE, la rocker di Camaiore, NICOLOOO' l'infermiere, FABIOLAAA la maestra, ALESSANDROOO lo studente, e poi, freschi di Cresima, FRANCESCOO alle percussioni e MATTEOOO alle tastiere. Li abbiamo presentati in modo scherzoso, è vero, ma vogliamo sottolineare il ruolo importante che rivestono nella nostra comunità. Li vogliamo ringraziare uno per uno: sono tutti belle persone, preziose, giovani e disponibili che donano alla comunità il loro tempo e la loro energia. Se qualche volta non ci sono manca quel brio, quel tocco di gioia che caratterizza la nostra messa del sabato sera. Non diamoli per scontati. Sono un dono grande per tutti noi e dobbiamo averne cura. E non è solo per la musica; dobbiamo averne cura perché sono persone che si impegnano e devono essere incoraggiate e sostenute dalla comunità, anche con la preghiera. Devono sentire la nostra vicinanza e il nostro appoggio, e se a volte sono stanchi devono essere accolti e compresi. Devono sapere che non sono soli, che noi siamo con loro. "Io lo so che non sono solo anche quando sono solo, io lo so che non sono solo" (Jovanotti).

Donatella Santucci e Antonella Rosignoli

La domenica mattina alle 8



Diciamo pure che se hai un impegno alle 8 devi magari alzarti anche alle sette che è un orario da richiedere un certo sforzo mentale, sì perché se è estate oltre a voler dormire potresti fare mille altre cose. Se poi è inverno il discorso si fa ancora più problematico, non solo perché fra il dormire e l'alzarsi c'è una bella differenza, ma perché se devi uscire anche di casa ci vuole proprio di volerlo fare e quindi impegnare al massimo, mente, anima e corpo. A quell'ora, in paese, c'è una grande porta, aperta a tutti. Mentre vai, incontri altre persone che provengono da direzioni diverse, sono amici, conoscenti e gente del paese. All'interno, se sei arrivato qualche minuto prima, puoi salutare gli altri che già sono lì e scambiarti qualche parola, ma poi inizia la cerimonia alla quale siamo stati invitati più di duemila anni fa e che ogni generazione ha caldeggiato quella successiva. Nel tempo non è cambiato molto, si tratta essenzialmente di stare intorno ad una tavola imbandita. C'è il pane, il vino e si aspetta il momento giusto per essere i commensali privilegiati di questo giorno. Si comincia sempre con dei canti poi c'è chi legge gli scritti che hanno preceduto quell'epoca. Poi c'è chi ci parla di quel periodo e delle situazioni che hanno portato a formulare questo tipo di invito a tutti noi. Poi ancora avanti nella cerimonia, tutti insieme, pronunciamo parole di promessa a noi stessi e agli altri, di continuare a partecipare a questa festa e invitare le generazioni più giovani a farlo. E' in questo modo che da millenni si rinnova l'invito della Domenica. Accettando un invito, è abitudine portare qualcosa di regalo e in questo luogo, di domenica, si porta qualcosa che possa far comodo a chi ha più bisogno e si porta lassù, in cima, ai piedi del tavolo. Ora è il momento di mangiare il pane di quella mensa ed essendo in molti, lo facciamo in fila. Si intonano ancora canti perché il momento è importante e perché la partecipazione è più sentita. Di quel Pane spezzato sulla mensa, ognuno ne prende un po', da chi lo distribuisce, e si torna al proprio posto. Dopo aver preso di quel Pane ed essere tornato al mio posto, mi pongo come gli altri in atteggiamento di riconoscenza per il dono ricevuto…. Dopo questo momento, mi metto di lato, ad osservare questa comunità che partecipa alla cerimonia…. Vedo chi, non si è mosso dal suo posto, là nella penombra, forse non ha capito che l'invito è per tutti, anche per chi ha qualcosa da farsi perdonare. Ci saranno tempi e modi per questo, ma ora puoi partecipare, il Pane c'è per tutti.

…C'è chi vuole arrivare lì prima degli altri e allora appena capito il momento giusto si affretta, anche se è qualche posizione più in là, accelera il passo e addirittura attraversa anche l'altra fila perché vuole scegliere da chi prendere quel pane. Il perché di questo lo sa solo chi lo fa, ma, in quel momento ha messo in secondo piano la motivazione primaria della sua partecipazione alla festa…. Ora vedo chi era già in fila, fare un passo indietro, per far entrare qualcuno che era lateralmente, ma anche chi non lo fa, e tiene puntigliosamente il passo guardando altrove, per non incrociare lo sguardo di chi è li ad aspettare…. Vedo persone già pronte con i palmi aperti per ricevere il Pane. E quelli con le mani in tasca che si fanno imboccare…. Quelli venuti con la giacca nuova e se è un periodo di saldi vedi pantaloni e scarpe che qualche giorno prima erano nelle vetrine e poi le signore che avendo indossato quello del sabato, hanno messo sopra qualcosa di diverso…. C'è qualcuno che rigido ed impettito si presenta a ricevere il pane che pare un soldato, poi una volta girata la fila e tornato indietro si rilassa e sembra quasi che perda le braccia…. Ci sono i giovani che si mettono in fila in gruppo, quasi a sottolineare la differenza generazionale e ci sono anche i più piccoli portati per mano dai loro genitori…. E c'è da anni un esempio di partecipazione familiare che è impossibile non notare. Vengono tutti e rigorosamente in fila, vedi andare verso la mensa tutte le generazioni di quella famiglia. Ci sono i piccoli con la loro mamma e poi secondo l'età una zia poi l'altra zia, la nonna ed infine il capo famiglia. Sarebbe da dire che è una cosa straordinaria, ma visto che si ripete ogni domenica, dico che è una cosa "straordinaria"…. Siamo alla fine della cerimonia, si conclude con un canto e molti andandosene si fermano a fare due chiacchiere. E' una comunità e allora si parla di tutto e di tutti, altrimenti come farebbero a circolare le notizie ? Alcuni si intrattengono per un caffè in casa di chi, durante la cerimonia, distribuiva il pane. E' un invito che viene rinnovato ogni domenica e per questo lo ringraziamo. Arrivati a questo punto, posso dire, di aver parlato di quasi tutto quello che succede la Domenica mattina e penso abbiate capito anche, dove succede, quello che ho raccontato… Se poi volete che ve lo dica pari pari. Io la Domenica mattina alle 8, vado alla Messa.

Guido Melillo

Notizie dal Burkina

Buongiorno Michelangelo,
a te e tutte le amiche e amici.
Anche quest'anno la mia missione nel Sahel è quasi terminata. Fra un mesetto sarò di ritorno, felice di ritrovare la mia famiglia e tutti gli amici.

All'inizio ho avuto dei problemi a causa del ritardo relativo alla consegna del container e dei guasti alla vecchia auto che uso per spostarmi.

Poi tutto si è risolto. Ho consegnato il materiale donato: Pannelli solari, attrezzature mediche, medicinali, abbigliamento, giocattoli, articoli sanitari e tutto il resto.

Questa volta il destinatario principale è stato OCADES (CARITAS Burkina) nella persona di père Adelphe, nel quale io e don Giorgio poniamo la massima fiducia.

Inoltre ho consegnato direttamente pannelli solari alla Parrocchia di Yalgo per la nuova chiesa, alla parrocchia di Dargo, all'amico abbé Juannis, che è malato e ha lasciato la Parrocchia di Boussuma. Poi, a causa degli attacchi terroristici (in particolare la tragedia di Yirgou che ha causato la morte di circa duecento persone) abbiamo dato asilo a centosessanta rifugiati, tutti bambini, donne e vecchi. E quindi abbiamo distribuito moltissimo materiale, consistente in abbigliamento, coperte, prodotti per l'igiene, tende e quanto c'era di utile nel container .

Quest'anno il progetto era la prevenzione delle malattie. Ma finora sono riuscito a costruire solo un pozzo e un grande sevizio igienico (gabinetti). E vi spiego le ragioni.

Oltre un mese fa, durante un giro per i villaggi della savana, a visitare le scuole, in una di queste, nel villaggio di Kario, ho visto Salif (il bambino della foto). Anni addietro è caduto nel fuoco con la faccia e le mani. Era in condizioni disastrose, come potete vedere. Quindi, con l'aiuto del mio amico Maiga, ispettore scolastico, lo abbiamo accompagnato, dopo pochi giorni, all'ospedale di Kaya. Lì ci hanno detto che in una piccola clinica di Leo, stava per arrivare un gruppo di chirurghi plastici volontari dalla Germania. Abbiamo affrontato un viaggio di un migliaio di chilometri ma ne è valsa la pena.

Salif, dopo questo primo intervento, riuscito benissimo, può chiudere gli occhi, dopo anni, e usare bocca normalmente per mangiare

Continua in ultima pagina

CENTRO 'TI ASCOLTO' - RESTIAMO UMANI

"Una cosa è certa, dobbiamo contribuire ad aumentare la riserva di amore a questo mondo".

Partendo dalle parole di Etty Hillesium, una ragazza ebrea uccisa a 29 anni ad Auschwitz, che ha fatto della sua vita "un ininterrotto ascoltare dentro se stessa, gli altri, Dio" la nostra comunità vuole essere, con l'attenzione all'altro, senza nessuna distinzione, una piccola luce che rischiara i momenti di buio.

Tutti siamo fragili, tutti alla ricerca di essere accolti e amati così come siamo: non c'è nessuno così ricco che non abbia bisogno di ricevere e nessun così povero che non abbia qualcosa da dare.

In questi giorni pensando alla passione del Signore vi ho visto la vita di tutti cristiani. Durante l'Ultima Cena Gesù ci donò sé stesso ed Ecco la Comunione che facciamo la domenica. Nell'orto degli Ulivi chiese più volte agli apostoli di vegliare e questo vale anche per noi.

Pietro giurò la massima fedeltà ma non mantenne la promessa. E poi l'attaccamento al denaro…

Sotto il peso della croce il Signore cadde e si rialzò tre volte e così ci ha insegnato anche a noi di fare altrettanto. Sulla Croce il ladrone disse a Gesù: 'ricordati di me quando sarai in paradiso' e così ci insegna anche a noi di chiedere sempre perdono. Poi c'è la risurrezione del Signore che ci dà fiducia per la vita eterna. **Franco**

BEATI I MISERICORDIOSI…

In questa affermazione, Gesù afferma ancora una volta l'altro comandamento "Amatevi gli uni con gli altri, come Io ho amato voi". Un amore gratuito, senza interesse, senza richiesta di ricambio dagli altri.

Fare delle piccole opere di bene, pensando che Lui ci ha donato Se stesso per riscattarci, con amore disinteressato é più facile di quanto sembri e, con la Grazia di Dio, il dolce giogo di questi "sacrifici" diventa leggero… Gia' dalle Grazie che dal cielo ci vengono donate, potremmo capire che forse è già questa la nostra ricompensa. Chiunque potrebbe pensare che io abbia qualcosa da insegnare a qualcuno, ma vi assicuro che non sono il tipo da "insegnare" niente a nessuno; però ascoltando gli altri, senza voler offendere nessuno, sorgono domande a cui devo prima di tutto rispondere a me stessa. Ad esempio: chi di noi conosce la differenza tra lavoro e servizio? Senza dubbio troverete le risposte più svariate, secondo anche la vostra esperienza di vita, ma vi può essere anche un significato più vero e più profondo, di cui Gesù ci ha lasciato uno degli esempi più grandi: nell' Ultima Cena, prima lava i piedi a tutti, lasciando intendere che il servizio è gratuito ed é "dono d'amore" per gli altri. A chi mi dice: "io faccio questo lavoro da tanti anni in chiesa e per i funerali", posso solo rispondere con l'altra domanda: "cosa pensi di guadagnare?"Il lavoro implica fatica fisica e mentale e soprattutto produce uno stipendio, con cui compriamo il necessario per la nostra sopravvivenza; il servizio, invece, su esempio di Gesù, non richiede ricompense, neanche spirituali, non è un dare per ricevere, è solo amore disinteressato, misericordioso, ricco di gratitudine verso Gesù che ha donato se stesso per noi: se diventa un lavoro se ne sente solo il peso, ci si sbriga per finire prima, quasi attaccati all'orologio e non ne potremmo avere ricompensa né in cielo, né in terra. Sarebbe meglio, quando decidiamo di fare un'opera buona chiederci semplicemente: "oggi ho il tempo necessario per fare il servizio che vorrei fare?". Non essendo un obbligo, né un dovere, se ci sono impegni diversi, forse sarebbe meglio espletare quello che c'è da fare e dedicare il nostro tempo libero anche a una sola piccola preghiera detta col cuore, piuttosto che espletare un servizio con angoscia, stressati da minuti contati o quanto altro, che non servono a nessuno, neanche a noi stessi. A chi dovesse sentirsi offeso, chiedo sinceramente scusa, perché non é mia intenzione né offendere la sensibilita altrui, né la sua concezione spirituale, che io rispetto e ammiro, è semplicemente un modo per mettersi a confronto con noi stessi, per maturare tutti una spiritualità piu profonda, che pur nella diversità, non mette in discussione la Fede, ma cerca Dio soprattutto anche nello scambio e nel rispetto delle idee, che potrebbero cambiare in meglio la nostra comunità parrocchiale.

Gelsomina Donatelli

PERCHE' AIUTARE GLI ALTRI?

di **Don Bruno Frediani**

Non è scontato dare risposta a questa che sino a qualche tempo fa sarebbe parsa una domanda puramente retorica.

Oggi, in particolare, è la spinta migratoria che costituisce il contesto "nuovo" in cui interrogativi scontati si ripropongono in termini drammatici, le buone intenzioni tante volte non bastano. E molto spesso il "come" arriva a mettere in crisi il "perché".

Il peso del "come" è grande. Per essere in grado di aiutare gli altri occorre avere profondità spirituale, qualità etiche, senso dell'empatia, competenze politiche, sociologiche, giuridiche, psicologiche, pedagogiche e tecniche e godere molto spesso di adeguate risorse economiche. In società complesse e in un mondo globalizzato l'insieme dei fattori elencati viene chiamato sempre più in causa anche nel caso di semplici rapporti interpersonali. Basti pensare al ruolo riservato alla conoscenza delle leggi e delle procedure burocratiche spesso ignote ai più deboli, oppure alla profonda situazione di disagio che colpisce persone sprovviste di determinate abilità come quelle informatiche, ormai necessarie per lo svolgimento di moltissime pratiche amministrative e finanziarie. Per sapere non basta volere. Ecco che, allora, molti affermano che l'aiuto maggiore che si può dare è quello di fare un passo indietro e lasciar fare a chi ha le competenze adeguate.

Se il buon Samaritano si fosse trovato oggi nella situazione descritta dalla parabola, avrebbe chiamato il 118. Un atto tanto efficace quanto dotato di scarso coinvolgimento. Avrebbero potuto farlo anche il sacerdote e il levita!

Dobbiamo quindi rinunciare? No, occorre innanzitutto che l'accidia personale e collettiva e il sentimento della paura e dell'incertezza del futuro non abbiano il sopravvento. La parola "accidia" è diventata di uso ormai raro, ma è imparentata con l'altra assai più frequente: indifferenza.

L'indifferenza riguarda, in genere, gli altri, mentre l'accidia coinvolge anche se stessi. C'è chi non si cura di sé e degli altri perché vive con leggerezza senza lasciarsi turbare né dal proprio domani, né dal doloroso oggi degli altri. C'è chi vive alla giornata con spossata stanchezza perché la sua triste condizione gli appare un muro invalicabile, privo di futuro; la sua indifferenza alla vita è un fuoco spento che nessun aiuto altrui può accendere.

Un ostacolo, oggi forse più rilevante rispetto all'aiuto da dare agli altri è costituito dalla paura. Abbiamo paura dei nostri sentimenti e dei nostri desideri, temiamo per noi stessi, per i nostri beni, per i nostri cari e perfino per la nostra nazione e anche per la nostra tranquillità e sicurezza. Condizione indispensabile per aiutare gli altri è vincere la paura, operazione non semplice, perché coinvolge nel profondo individui e comunità. Essa è ancora più ardua in un tempo come il nostro, dominato dall'incertezza nei confronti del futuro. In ogni caso, per contrastare la paura e qualsiasi atteggiamento rinunciatario bisogna sempre cercare di capire e non lasciare mai l'ultima parola al negativo.

Aprirsi all'altro porta ad agire in spirito di fratellanza, senza necessariamente indossare gli abiti della spontaneità, ma piuttosto quelli più degni e impegnativi dell'obbligazione.

Le dichiarazioni dei diritti e dei doveri di solito non esplicitano che tutti gli esseri umani nascono bisognosi di essere aiutati, perciò l'obbligo di prestarsi reciprocamente aiuto è legge primaria della convivenza umana.

Un detto popolare del passato, ora passato forse in disuso dice: "Fare del bene ti fa bene". Studiosi contemporanei affermano che essere altruisti rafforza i legami sociali e costruisce la capacità di esprimere amore e sollecitudine, in tal modo la reciproca influenza tra benessere individuale e collettivo consente di raggiungere la felicità e una soddisfazione autentica. Quando aiutiamo gli altri si è felici perché si sperimentano di continuo buone sensazioni fisiche e spirituali.

Storie belle...

Ho sempre creduto nell'importanza degli incontri che avvengono nella vita di ognuno di noi. Mi ritengo molto fortunata perché ho continuamente l'opportunità di conoscere persone che mi aiutano ad apprezzare la vita e ad imparare il coraggio, la speranza e l'amore.

La possibilità di seguire uno sport che riesce a far giocare persone che hanno difficoltà motorie importanti mi ha permesso di fare una bellissima esperienza alla fine del mese di settembre 2018: l'Italia ha giocato i mondiali di hockey in carrozzina e li ha vinti.
Al di là della gioia e del grandissimo entusiasmo che questo risultato ha portato, credo di avere vissuto un evento memorabile per la ricchezza e la profondità di quello che ho visto.
I giocatori, provenienti dai diversi continenti, hanno dato prova che tutto è possibile se si vuole, se fortemente ci si crede: un mondo dove l'inclusione è la parola d'ordine .
As never before... mai visto prima: il titolo di questa grande manifestazione.
Veramente mai visto prima, che un ragazzo senza braccia e senza gambe giochi con una energia ed una competizione che scuote e fa riflettere chi ha voglia di imparare a prendere il bello della vita.
Perché è questo il succo di questa splendida esperienza: vedere al di la delle difficoltà e provare ad andare avanti, andare oltre le criticità e utilizzare tutto quello che di positivo è rimasto.
E vi assicuro che di cose belle ce ne sono a bizzeffe.
Avvicinarsi a questo mondo è un'opportunità per aprire la mente, per non restare chiusi nei nostri schemi mentali, ma riconoscere il volto di chi non si arrende, di chi la difficoltà è riuscito a trasformarla in una cosa differente: **in gioia di vivere**.
Questo ragazzo gioca nella squadra della Svizzera, come vedete non ha braccia ne gambe, ha una carrozzina elettrica e vi assicuro ha fatto tantissimi goal.
Ho immaginato che negli accompagnatori che seguivano la sua squadra ci fosse qualcuno della sua famiglia, magari i suoi genitori e la loro soddisfazione nel vivere questo risultato.
Tante persone intorno a chi ha dei bisogni speciali, tanti ausilii che possono facilitare i semplici atti quotidiani come respirare, sdraiarsi, dormire, mangiare, andare in bagno… quante problematiche, quante difficoltà, da uno scalino ad una porta troppo stretta.. ad un ventilatore che ha finito la batteria ad una brutta polmonite. Ed ognuno con la sua storia, con una patologia invalidante che non ti farebbe venire voglia di uscire di casa, figuriamoci di attraversare il mondo per giocare… eppure ci hanno provato, hanno avuto voglia di mettersi in gioco, di dimostrare che il coraggio esiste, e anche la sfida di vivere.
Non possiamo fare finta di non vedere le potenzialità di una persona.
Non possiamo fermarci all'impressione dell'impatto.
Dobbiamo sforzarci di andare oltre, di vedere più in là.
Ed avere il coraggio di scoprire che la vita non si ferma solo a quello che manca, ma va considerata per quello che si ha.

"QUANDO MI SONO RISVEGLIATO SENZA GAMBE HO GUARDATO LA META' CHE ERA RIMASTA, NON LA META' CHE ERA ANDATA PERSA". (ALEX ZANARDI)

Grazie.

Deanna Moriconi

Nuove tecnologie. Lanier, pioniere della realtà virtuale: «Dobbiamo uscire dai social»

Articolo di **Stefania Garassini** su 'Avvenire' domenica 25 novembre 2018

Intervista a Jaron Lanier, pioniere della realtà virtuale: «Stanno alterando l'umanità, rendono infelici e ci privano della capacità di empatia. Riprendiamoci la nostra libertà e la consapevolezza»

Riguardo ai social media Jaron Lanier non ha mezze misure. Bisogna uscirne. Da tutti e alla svelta. Come ha fatto lui. Il programmatore, artista e musicista californiano, pioniere della realtà virtuale, oggi ricercatore alla Microsoft, è autore già di numerosi volumi critici sulla tecnologia, uno dei più noti il profetico *Tu non sei un gadget* (Mondadori, 2010). Nel recente*Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social* (Il Saggiatore, pagine 211, euro 10,00) mette in fila uno per uno i motivi che dovrebbero indurre chiunque a seguire il suo esempio. Si va da "I social media stanno minando la verità" a "I social media stanno distruggendo la tua capacità di provare empatia", fino al lapidario "I social media ti rendono infelice" perché, come recita la Ragione numero 10, «ti odiano nel più profondo dell'anima ». Oggetto dell'invettiva di Lanier non sono tanto gli strumenti in sé quanto piuttosto l'"Economia dell'attenzione" che ne è alla base e che implica la necessità di attrarre gli utenti per un tempo più lungo possibile in modo da proporre loro pubblicità e prodotti. Il che ha un'immediata, sinistra conseguenza, come si spiega nella Ragione 1, ovvero: «Stai perdendo la libertà di scelta».

Perché ha deciso di scrivere questo libro proprio adesso? Che cosa è chiaro oggi che invece non lo era fino a poco tempo fa?

«In realtà mi occupo di questo argomento da parecchi anni. Ma ora sta succedendo qualcosa di strano. In luoghi molto diversi e lontani fra loro si riscontrano problemi simili: la politica sta impazzendo, le persone si rinchiudono sempre di più in gruppi ristretti, tribali, che faticano a confrontarsi con gli altri e si nutrono di paure e ansie spesso immotivate. Prima si trattava di fenomeni isolati, adesso lo stesso schema si ripete ovunque. Ciò è dovuto in buona parte al fatto che il modo in cui le persone s'informano e comunicano oggi è governato da un modello di business basato sul catturare e mantenere l'attenzione. E suscitare emozioni negative, come rabbia e paura, è il modo migliore per tenere agganciate le persone fino a favorire forme di vera e propria dipendenza. Così i social media sono diventati veri e propri "Imperi di modificazione comportamentale": contribuiscono a renderci più irritabili, ansiosi e diffidenti gli uni verso gli altri. E questo sta producendo conseguenze negative non soltanto in politica ma anche sul benessere personale e delle nostre famiglie».

Quali sono queste conseguenze negative?

«In modo quasi impercettibile questo sistema, in cui la merce di scambio è l'attenzione, altera il nostro carattere. Tendiamo a diventare competitivi, a volte aggressivi. Già nei primi anni della Rete, quando ancora in pochi la frequentavamo, questo rischio era evidente. A volte io stesso mi sorprendevo a litigare senza motivo, per cose stupide, cercavo di guadagnare punti, di competere. Più di recente mi sono ritrovato in una situazione simile quando collaboravo con il sito d'informazione *Huffington Post:* ho notato che lentamente avevo cominciato a scrivere cose di cui non ero convinto solo perché sapevo che era quello che la gente voleva sentire o che avrebbe provocato una discussione. Ognuno di noi ha un "troll" interiore (il troll è quel soggetto che interviene sul Web in modo irritante e aggressivo, con il solo scopo di infastidire, *ndr)* che in alcune circostanze ci porta a dare il peggio di noi. E purtroppo questo spesso avviene proprio nelle piattaforme online. Quando accade, la cosa migliore è andarsene. Il nostro carattere è una cosa preziosa. Non lasciamo che si rovini».

Nel suo libro lei paragona i social media alle vernici al piombo: qualcosa di dannoso per la salute che è poi stato sostituito da prodotti analoghi praticamente innocui. Qual è il "piombo" dei social media?

«È normale modificare il proprio comportamento: lo facciamo di continuo nelle relazioni con gli altri. I problemi nascono quando quest'alterazione è provocata da algoritmi e da manipolatori invisibili che ci sottopongono a una sorta di "ipnosi" per condizionare le nostre scelte. La cosa migliore sarebbe allora cancellare i nostri account fino al momento in cui non saranno disponibili versioni non "tossiche" degli stessi servizi».

Come immagina queste possibili innovazioni?

«Dobbiamo perseguire un modello che non sia basato sul continuo inganno: su Internet abbiamo creato un sistema che invece di commerciare direttamente i prodotti vende agli inserzionisti o ai politici la manipolazione dei comportamenti delle persone. In pratica puoi rendere la gente più triste, cinica, impaurita – sono i sentimenti negativi che funzionano meglio e sono anche i più facili da suscitare – e così

Continua in ultima pagina

L'ANGOLO DELLA SCRITTURA CREATIVA

Rubrica di **Luciana Mei**

Mandate i vostri scritti per la pubblicazione.
Uno spazio sarà anche riservato alla poesia dei ragazzi e ogni volta verrà inserita la poesia di un grande poeta.

LA POESIA DEI GRANDI

LA CARNE DEGLI ANGELI di Alda Merini

Un punto è l'embrione
un secolo di vita
che ascolta l'universo
la memoria del mondo
fin dalla creazione.
L'uomo che nascerà
è un'eco del Signore
e sente palpitare in sé
tutte le stelle.

RICORDANDO di Luciana Mei

Svolto a sinistra al Macellarino
inseguendo un'antica meta.
Passo la Baccanella
poi un paio di curve
e ricordo che allora
c'era un ponticello da passare.
Poi in fondo a quella corte
la casa dove la zia Alma abitava.
Gioivo quando
qualche giorno da bambina
ero sua ospite gradita.
Al mattino andavamo sulla piazza
a far la spesa
e per me, una leccornia
incartata d'oro luccicante
due strati di cioccolato
e dentro una bianca crema.
Allora che avevamo poco
era una festa
e la ricordo ancora come fosse ora.
Poi il pomeriggio
una lunga camminata
per un sentiero stretto
che cominciava proprio
davanti alla sua casa.
S'inerpicava sinuoso dentro al bosco
costeggiando una scoscesa
per arrivare all'improvviso in Pignano
dove una sorgiva fonte scaturiva
fresca e cristallina.
Dolce era andare
per mano della zia
che con l'altra portava
i fiaschi impagliati
dell'"acqua benedetta".
I suoi capelli ricci, gli occhi chiari
e il suo sorriso buono.
Allora non usava l'acqua minerale,
tutto era semplice, genuino, naturale.
Chissà se esiste ancora
quell'acqua cristallina?
Continuo ad inseguire
il mio ricordo di bambina…
lungo la strada
un po' stretta e fuori mano
che conduce al centro di Bozzano.

Giulia

A Te che sei la nostra unica ragione di vita vogliamo dirti quanto siamo orgogliosi e fieri di Te.
Con mille difficoltà, sei sempre riuscita ad uscire da situazioni molto impegnative e difficili.
Anche se sei uno scricciolo per noi sei una grande guerriera.
Ricordati sempre che le persone forti
Non sempre vincono ma
non si arrendono mai !!
Ultimamente sei riuscita meravigliosamente a superare una grande prova, che ancora una volta la vita ti ha riservato.
Chi ti conosce sa che nel tuo sorriso e nei tuoi occhi c'è sempre il Bene, l'Amore e la Forza che ti rende unica e speciale. Grazie di esistere e di essere un bellissimo esempio per chi ti conosce.

Con Amore **Papà e Mamma**

LA POESIA DEI RAGAZZI

A GIULIA

Ti ricordo piccola,
indifesa e dolcissima.
Ti ho vista crescere come una bellissima farfalla
Ti ringrazio,
perché mi hai insegnato il coraggio
e la volontà di non arrendersi
davanti alle mille difficoltà
nei tuoi occhi vedo una grande luce.
Ti auguro di volare
sempre più in alto.

Samuel Cortopassi

Documenti dei XV e XVI secoli

COGNOMI ANTICHI DI MASSAROSA E PAESI VICINI

di **Virgilio Del Bucchia**

Prima di proseguire nel catalogo dei cognomi devo precisare come si sono formati 3 cognomi aventi tutti il medesimo ascendente.

Intorno al 1450 un Mariano ebbe un figlio di nome Sandoro questi ebbe (nel 1500) tre figli. Il 1° Meo con a sua volta 4 figli Nicolao – Vincenti – Bandino e Piero che assunsero il cognome di Mei. Un 2° figlio, di nome Battista, assunse, dal padre, il cognome di Sandoroni. Il Terzo Mariano con i figli Vincenti – Donato – Cristoforo e Bastiano che assunsero il cognome di Mariani. Come si vede da un solo capostipite, nel '400 si originano tre cognomi.

Ma ora proseguiamo nell'esporre la lista dei cognomi.

Angeli. Figli di Angelo. Era un cognome molto diffuso in tutta la lucchesia e gli Angeli massarosesi sono provenienti da diverse località, anche se nessuno originario del paese. I chiatresi giunsero da Chiatri in seguito ad un matrimonio con l'ultima discendente dei Del Povero. I 'fornaciari' erano provenienti da Pitoro e gestivano una fornace a San Genovale (Castellaccio) un terzo ramo proveniva da Monte S. Quirico e si stabilirono al Vignone ed un altro dalla zona di Barga. I rimanenti non sappiamo se appartengano a queste famiglie o se abbiano origine diversa.

Adami e Dami. Figli di Adamo. Di origine di Fibbialla dove sono già presenti nel XV secolo. Un ramo giunse a Massarosa nel '600 e ben presto assunse il cognome di Adami mentre altri loro parenti giunsero poco dopo mantenendo il cognome Dami. La parentela è ufficializzata da alcuni permessi di matrimonio con dispensa papale esistenti nella tropea dell'archivio parrocchiale. I Dami si estinsero, a Massarosa, quando ritornarono a Fibbialla dove continuavano ad avere proprietà soprattutto in località Pretale, la più unita storicamente a Massarosa. Gli Adami ebbero per parecchio tempo il loro insediamento principale alla corte Adami dove erano presenti anche numerose abitazioni per i braccianti ed i contadini.

Bianchi. Figli di Bianco. Sono di origine della collina (Pieve a Elici, Gualdo) anche se una famiglia Bianchi è presente a Massarosa nel '600. Appartengono a que-

sta famiglia alcuni artisti tra i quali è giusto ricordare Pietro che si formò all'Accademia di Firenze e divenne un buon scultore e figurinaio con diverse opere in Germania e in chiesa eseguì, nel 1904, il monumento funebre del marchese Pompeo Provenzali. Anche Virginio fu un ottimo pittore e pubblicitario ed oltre che a Massarosa sono presenti, a Milano, sue opere sia pittoriche che grafiche.

Bologna. Famiglia nobile scomparsa. Un Bologna fu Podestà di Lucca nel XIV secolo e diversi discendenti tennero la Zecca lucchese e furono notai nel corso dei secoli. Nel XV secolo si trasferirono a Massarosa (Goro) costruendo la villa padronale. Furono proprietari di molti terreni al Ginestraio a Ulettori ed Orzale (Piano del Quercione). All'inizio del XVI secolo comprarono l'osteria della Stella o della Corona (ora conosciuta a Massarosa come palazzo Provenzali) che gestirono alternativamente con i Canonici del Duomo. Fondarono le Compagnie della Madonna della neve (1492), S. Rocco (1530) e del Carmine (1632). Nel 1565 una giovane Bologna fu rapita durante l'incursione dei mori a Massarosa. La famiglia si estinse quando nel 1698 l'ultima Bologna sposò un Carlo Provenzali dei nobili luucchesi.

Bertolani. Figli di Berto o di Bertola. Famiglia di origini liguri trasferiti a Massarosa alla fine del XV secolo. Ebbero la loro residenza al Garage ed al Pomaio. Un altro ramo venne dal lucchese nell'800 ed anche questi si trasferirono al Bertacchino acquistando una buona disponibilità finanziaria che li fece subentrare ai Provenzali al momento del loro secondo tracollo economico.

Provenzali. Famiglia nobile lucchese. Ebbero alcuni notai già nel XIV secolo. Nel 1698 Carlo sposò l'ultima Bologna acquisendone i numerosi possedimenti massarosesi. Nel 1798 un discendente di nome Carlo si appropriò di alcuni beni comunali della Pieve a Elici a causa dei debiti dovuti al vizio del gioco. Nel 1860 alcuni discendenti della famiglia ritornarono a Massarosa ristrutturando l'Osteria a loro palazzo e Pompeo e suo fratello costruirono il palazzo davanti alla scuola. Pompeo contribuì generosamente all'ingrandimento della parrocchiale, al fonte battesimale, all'acquisto del Trono, alla costruzione della canonica e fondò la banda musicale e la Misericordia (Confraternita di Carità Cristiana). Alla fine della seconda guerra mondiale la famiglia subì un nuovo tracollo economico.

Manfredi. Figlio di Manfredo. Famiglia di origine della Pieve a Elici. Si trasferirono a Massarosa alla fine del '700.

Albiani. Originari di S. Maria Albiano da cui prendono il nome. Si trasferiscono all'inizio del 1700 a Pieve a Elici originariamente nella casa di via della Costa. Nel 1800 un Albiani scende a Massarosa nella parte bassa di Goro. Attualmente in Massarosa tutti discendono da quel primo mentre a Pieve a Elici le famiglie con questo cognome sono divenute alcune decine.

Carmazzi. Da questa famiglia derivano i Carmassi di Gualdo. Nel '600 è residente in Vallecava mentre nell'800 la troviamo residente alla Corte Adami (Aglione) nelle case per i braccianti agricoli frammiste alle stalle. Risulta tra le famiglie di minor reddito del paese e si estinse quando tutti i maschi della famiglia emigrarono in America del sud (Brasile e Argentina). Famiglie Carmassi sono ritornate a Massarosa da Gualdo.

Pucci, Puccioni. Figli di Puccio o di Puccione. Una famiglia Puccioni è nello Stato d'Anime di fine '600 ed abita alla Casetta come veniva chiamata all'epoca la località Gerbaiola che proprio da questa famiglia assumerà la denominazione di al Puccioni.

Solari. Il primo Solari, Evaristo, si trasferisce a Massarosa, da Lucca, nella prima metà del XIX secolo. Si sposò ed ebbe 8 figli maschi. In parte continuarono ad abitare a Castagnori ed altri si trasferirono al Ponte della Regina. Alla fine del secolo alcuni sono emigrati alla Plata un quartiere di Buenos Aires in Argentina.

Due Cognomi massarosesi trasferiti.

Bertacca. Figli di Berto. Si trasferirono a Massarosa da Massaciuccoli – Balbano tra la fine del '500 ed il '600 ed abitarono sempre all'Acquarella che da loro prese la denominazione di Bertacca. All'inizio del '700 un Bertacca ebbe 3 figli maschi che si sposarono e con tutta la famiglia si trasferirono a Viareggio intorno al 1745. Da questi tre ebbero origine i Bertacca Viareggini. Il rami massarosesi si estinsero.

Del Soldato. Intorno al 1650 si ha un battesimo di un figlio di un soldato di Lucca. La famiglia crebbe ed abitava a Ronco, ma nel 1642 si spostò a Gualdo nella casa dei Chelucci che a loro volta erano emigrati a Massarosa ed abitavano in canonica. Da Gualdo un ramo andò ad abitare a Massaciuccoli.

Nelle parrocchie di Massarosa e Pieve a Elici (Piano del Quercione) esiste un servizio di Archivio che rende accessibile a tutti il poter eseguire una ricerca storica sulle origini della propria famiglia. In alcuni casi si può arrivare anche a sette - dieci antenati con nomi e date di nascita sia in linea maschile che femminile, con molte sorprese.

Chi fosse interessato può chiedere un appuntamento in parrocchia.

Virgilio Del Bucchia

Tel. 329 3979751

Email: virgiliodelbucchia@virgilio.it

LA MADONNA CON BAMBINO

di Franco Benassi e Giovanna Palmerini

LE MAESTAINE nella tradizione popolare
Seconda parte

Madonna della Tosse (copia in gesso colorato f.b.) Collocata in un edicola di una casa, lungo la mulattiera che porta a Montecastrese. Era tradizione fare una lunga camminata per portare i bimbi ammalati davanti all'immagine. Discreta fattura è in terracotta (museo d'arte Sacra sec. XV-XVI)

Madonna del Rosario (Copia in gesso f.b. marmo bianco sec. XVII

Madonna con Bambino (Copia in gesso colorato fb) Conosciuta come **Madonna dei Miracoli di Lucca.** Seduta su un trono è vestita con una tunica e il mantello e tiene Gesu' Bambino con entrambi le mani nell'atto che sembra voglia scappare (per la bestemmia che un soldato alla porta di Lucca pronunciò giocando a dadi davanti all'immagine della Madonna) **Marmo bianco sec. XVIII, 1732**

Madonna con Bambino

Si trovava in un edicola murale sulla fontana in località Fonti, Molazzana. Di buona fattura, una mano della Madonna stringe il Bambino mentre l'altra tocca il piede. Posizione molto naturale del Bambino che abbraccia al collo.

Bassorilievo in terracotta sec XVI- XVII

LA MADONNA SENZA IL BAMBINO
Madonna Addolorata (con le sette spade come simbolo degli episodi dolorosi della sua vita; diffusa alla fine del '700). **Immacolata Concezione** (con ai piedi un serpente e la mezzaluna o un angelo tra le nuvole) **Maria Assunta** (inizialmente racchiusa in una mandorla e poi circondata da nubi). **L'Annunciazione** (la figura di Maria con l'Arcangelo, diffusa dai Francescani dipinta e scolpita). **VARIE ALTRE RAFFIGURAZIONI DELLA MADONNA HANNO ORIGINE DAI PELLEGRINAGGI O DA DEVOZIONI PARTICOLARI LEGATI A MIRACOLI.** Le maestaine o marginette avevano due periodi dell'anno in cui particolarmente venivano adornate di fiori: nel mese di maggio, prima dell'Ascensione e durante le processioni o a pregare nelle campagne e nei paesi collinari e montani per le messi e per il buon raccolto.
Immacolata Concezione Si trova in località. Tre Fontane lungo un sentiero per il passo di Lucese, viene chiamata dagli abitanti di Torcigliano "Immaginetta del colle". **Marmo bianco sec. XVII 1688.**

QUANDO NON C'ERANO GLI ACQUEDOTTI

Fino agli anni Settanta del secolo scorso, la zona montana del comune e in particolare Gualdo, Montigiano e la Pieve a Elici, era sprovvista di sorgenti nonché di acquedotti. Si andava avanti con qualche cisterna e soprattutto con una miriade di piccole sorgenti che soprattutto nei canali erano sempre più o meno funzionanti anche in piena estate.
Montigiano e la Pieve erano quasi autosufficienti anche se le sorgenti erano assai lontane dall'abitato; Le Pollizzore, la Nespola, la Leccia erano sorgenti che garantivano una certa autosufficienza per la Pieve e per Montigiano, ma Gualdo era proprio messo male. Oddio, negli anni Quaranta avevamo perfino provato a canalizzare una sorgentella che partiva da Faeta e arrivava alla fontana della Corte, con in mezzo un deposito in cima al paese che serviva da accumulo durante la notte ma che si esauriva, diciamo, al massimo, intorno a mezzogiorno. Quando diventammo un pò più inciviliti il comune mandava una piccola autobotte e allora sembrava già di essere in un paese evoluto! C'era stato perfino un tentativo di canalizzare la sorgente dell'Acquabona addirittura realizzando un piccolo edificio tutt'ora esistente che doveva servire da deposito e alloggio delle pompe per pompare l'acqua in paese, ma poi non se ne fece di nulla e il progetto del Sindaco di allora, il gualdiccio Giuseppe Sarti, fu abbandonato.

Questa carenza d'acqua era la ragione per cui alla fontana, sulla Corte, c'era sempre una montagna di bidoni, barattoli vari, pentole in disuso tutto per stabilire chi c'era per primo e quindi si approvvigionava prima ma... Senza esagerare perché altrimenti sarebbe arrivata una ottima ragione per una bella discussione o meglio una litigata con tanto di strilli che si sentivano da Montemagno. E ogni volta era la stessa storia perché quella era l'acqua per cucinare.
Per lavarsi o altri usi bisognava andare alle varie sorgentelle in qua e in là se non volevi andare all'Acquabona o al Pollino visto che in cima a Quaivra dove c'era, e c'è, il secondo lavatoio pubblico, bastava un po' d'asciuttore e l'acqua era finita. L'Acquabona, sede dell'altro lavatoio pubblico, invece era sempre funzionante ed anzi d'estate garantiva sempre poca acqua ma BONA e FRESCA per cui anche come lavatoio era sempre attivo.
Ma per gli usi più comuni come annacquare quei due fiori, sciacquarsi i piedi o altre faccende simili, si andava con bidoni di tutti i tipi ed in particolare noi ragazzi alle varie sorgentelle che tutti provvedevano a conservare estremamente pulite, e bastava quello perché, allora manco si sapeva che esistesse la parola inquinamento.
Per il paese vero e proprio c'erano una serie di piccoli bozzetti lungo la via per andare all'Acquabona: si iniziava a Camicino, lungo la via, subito sotto, al Pozzetto, altra sorgentella e poi a Ceragiola dove il bozzo sotto strada era riservato a Ugo per prendere l'acqua per la vacca, e poi all'Acquabona dove nel canale di qua e di là dal bozzo, cioè dal lavatoio, si mantenevano puliti due bozzetti che erano abbeveratoi per le tre o quattro pecore che un po' tutti avevano e per il concime e anche per la lana, ed il latte.
Per quelli di Castello c'era la sorgente della Caldaglia che era quasi sufficiente per tutti. Per quelli di Fondaccio c'era il "Bozzin di Vignola" che si riempiva alla svelta ma che non conteneva che un paio di bidoncini; per i quaivresi, cioè i gualdicci che abitavano a Quaivra, c'era e c'è anche oggi la sorgente del Pollino che poi sarebbe una delle sorgentelle da cui nasce La Freddana; acqua splendida, leggerissima forse di più di quella dell'Acquabone, argomento su cui era sempre aperta la discussione fra i gualdicci e i quaivresi.
Poi negli anni settanta si realizzò un acquedotto che dalla Polla del Morto portava l'acqua al Santini in cima a Montigiano e poi da lì, veniva a Gualdo e scendeva a Pitoro rimpiazzando il vecchio acquedotto delle Lame e poi alla Pieve almeno fino a che ci si rese conto che La Pieve, la più bassa di tutti, finiva per pupparsi tutta l'acqua e Gualdo e Montigiano restavano a secco. Ecco allora l'ultima modifica: da Piano di Mommio, pompare l'acqua in Merlaia sopra Pitoro, e di lì rimandarla alla Pieve staccando Gualdo e Montigiano.
Finalmente tutto il comune era dotato davvero di acqua corrente ed in breve tutte le case furono dotate di rubinetti che ,questa volta, buttavano davvero acqua
Era finita l'era dei bozzi, dei bidoni e anche delle discussioni.

Raimondo Del Soldato

LA BONIFICA

di **Luciana Mei**

Camminare all'aperto è salutare per il fisico ma lo è anche per la mente. A me succede spesso che mentre faccio un po' di footing la mente si liberi del quotidiano e diventi creativa, che i ricordi diventino così vividi tanto da avere la meravigliosa sensazione di viverli ancora intensamente. Cammino sulla strada della bonifica, dopo il campo sportivo di Piano del Quercione, ci sono campi arati da poco, la terra nera rimossa luccica al sole, delineati dai fossini i campi si vedono nitidi per tutta la loro lunghezza e sono lunghissimi. Mi fermo ad osservare proprio la lunghezza di quei campi che mi sembra enorme come allora… che quando cominciavi a pulire un solco di "pistacchi" ti guardavi davanti, pensavi che avresti dovuto arrivare in fondo dove c'erano gli alberi e ti prendeva sempre lo sgomento.

Poi invece, passati i primi metri, non ci pensavi più, si chiacchierava, si rideva, ci raccontavamo chissà cosa, facevamo la gara su chi lavorava meglio, su chi arrivava prima a quel punto laggiù dove qualcuno di noi aveva tirato un sasso, e il tempo passava, non pensavamo più alla lunghezza del campo, trasformavamo il lavoro in una sfida con gli altri e con noi stessi e tutto come per magia, magia che solo i bambini sanno fare, diventava un gioco. Eravamo un gruppetto affiatato, 7–8 anni, io, la mia amica Giuliana e Antonio Spiaggiari, che erano vicini di casa, mio cugino Cesarino che da Massarosa veniva mandato, finita la scuola, dalla nonna a casa dello zio Nardino che faceva l' agricoltore e dove c'era sempre da fare per tutti.

Poi c'era mio fratello che aveva 12 anni, era il più grande e faceva il comandante di quel gruppetto sgangherato di lavoratori in "erba", è proprio il caso di dirlo, difatti andavamo a levare l'erba che cresceva intorno alle piantine dei "pistacchi" che in quei tempi erano coltivati nei campi della bonifica. Non ci davano una paghetta, eravamo reclutati finita la scuola, per farci impiegare il tempo in maniera utile.

Adesso si chiamerebbe il "telefono azzurro" ma allora non c'erano tante storie, le famiglie che avevano la terra da coltivare facevano lavorare tutti, piccoli compresi. Avevamo una strana zappetta, la ricordo come fosse ora, era come una piccola falce, ma piatta di una ventina di centimetri, fissata ad un bastone, con cui grattavamo intorno alle piantine dei "pistacchi" appena spuntate tagliando alla radice l' erba che le soffocava. Ricordo ancora la consistenza e la morbidezza della terra di bonifica, friabile quando era arsa dal sole e plasmabile quando era bagnata dalla pioggia.

A tutti i bambini piace plasmare, adesso a scuola usano tanti materiali per permettere ai bambini di sentire sotto le dita una materia duttile, noi ne avevamo addirittura chilometri, se vogliamo vederla dal lato positivo, eravamo fortunati. Per i bambini il gioco è indispensabile per confrontarsi, per comunicare e anche noi avevamo questa possibilità, ma mentre si lavorava.

Mio fratello, essendo più grande, era il più furbetto e prendeva sempre la zappetta migliore, quella che tagliava di più. A me faceva anche dei dispetti, come buttarmi le cavallette addosso, poi mi faceva uno scherzo in cui mi diceva che si poteva trasformare nel diavolo e siccome io gli rispondevo che non era vero, lui insisteva che guardassi bene le sue gambe perché sarebbero diventate gialle e a "gallo" nel momento della trasformazione ed era così convincente, insisteva tanto, che finivo sempre per piangere spaventata.

Però raccontava anche tante storie che sapeva perché gli piaceva la lettura ed aveva la fortuna di avere una madrina di Cresima che abitava a Viareggio e gli regalava tanti libri. Dunque la coltivazione dei "pistacchi" prevedeva questo lavoro della pulitura dall' erba che papà faceva fare a noi ragazzi, ma quel giorno avevamo un altro compito. Siccome qualche pianta di pistacchio non nasceva perché mangiata dalle "burie", un insetto arancione, ricoperto di scaglie dure, molto bello a vedersi (almeno a me piaceva), ma molto dannoso proprio perché attaccava le radici delle piantine e le divorava prima che spuntassero così che c'erano lungo gli interminabili solchi dei vuoti, cioè terra non sfruttata. Al che papà aveva portato un sacco pieno di fagioli al principio del campo e aveva dato ad ognuno di noi un sacchetto, il compito era quello di riempire i nostri sacchetti di fagioli, prendere un solco per uno come sempre e di fare dove non era nata la pianta del pistacchio un buchetto e seminarci tre o quattro fagioli.

Ricordo che era una giornata caldissima in cui "ballava la vecchia" dicevano i grandi. La vecchia ballava quando all' orizzonte il sole picchiava a picco sulla terra nera ed il riflesso creava un effetto luccicante e mutevole, come una fitta cortina di luci, in lontananza proprio in fondo ai lunghissimi campi di bonifica. Quel giorno ballava tanto che a guardarla facevano male gli occhi. Cominciammo con il solito sgomento, dopo un po' le solite chiacchiere, le solite risate, ma il caldo era opprimente, il sacchetto dei fagioli era pesante perché lo riempivamo per evitare di tornare indietro ogni momento.

La terra nera sotto il riverbero del sole scottava sotto i nostri piedi scalzi, andavamo sempre scalzi nei campi di bonifica perché la terra era morbidissima. Dopo un po' di avanti e indietro decidemmo di portarci dietro con un unico sforzo comune anche il sacco grosso dei fagioli. Dopo un paio d'ore non avevamo più nemmeno la forza di parlare e di ridere, al posto del consueto allegro cicaleggio era calato il silenzio, un po' perché ognuno seguiva il suo solco, ma i vuoti da riempire con i fagioli non erano per tutti uguali, cosi che non andavamo di pari passo, un po' perché la vecchia ballava ma il sole picchiava impietoso sulle nostre teste. Ci fermammo tutti sudati sotto l'unica pianta che c'era sul ciglio del fossino che costeggiava il campo, eravamo rossi in viso come pomodori, mettemmo i piedi nella poca acqua del fossino per rinfrescarci, poi ci appoggiammo tutti intorno al sacco dei fagioli che con grande fatica ci eravamo trascinati dietro. Fummo presi dal torpore che viene quando ci si rilassa dopo una notevole fatica. Fu durante quel torpore in cui eravamo caduti tutti che l "illuminazione" ci colpì e fu illuminazione collettiva. Quando ci riscuotemmo nessuno profferì parola, guardammo il fondo del campo ancora lontanissimo, la vecchia che continuava a ballare e il sacco dei fagioli ancora pieno per metà, finalmente ci guardammo in viso, ma sempre in silenzio, lo ricordo bene, non lo so chi cominciò per primo a scavare ma partecipammo tutti con lo stesso impegno. Ogni tanto guardavamo il buco che si andava a formare e riprendevamo a scavare, sempre tutti insieme, sempre tutti in silenzio.

Quando il gruppo funziona la cooperazione diventa perfetta, chi vuotò i fagioli del sacco dentro il buco, chi coi piedi li pressò bene, chi ricoprì il buco con zolle di erba prese all' interno del fossino, poi il tutto con la terra nera. Ci volle in tutto una mezz'oretta, poi ci sdraiammo tutti con la testa al fresco della pianta, sul sacco dei fagioli vuoto. Sprofondammo nel sonno del giusto, si fa per dire! Ci svegliò la voce in lontananza di mio padre che ci chiamava, ci stiracchiammo, il sole non picchiava più impietoso, la vecchia aveva finito di ballare. Qualcuno portò con grande faccia tosta il sacco vuoto come un trofeo, probabilmente sarà stato mio fratello, e tornammo tutti sui nostri passi.

Gli agricoltori una volta si scambiavano sempre le impressioni sui raccolti, faceva parte del bagaglio di saggezza ed esperienza che si costruivano anche tramite le esperienze degli altri.

Papà discusse molto con i suoi vicini di campo sulla parziale nascita dei fagioli di quell' anno, furono escluse le eccessive piogge che non c'erano state, si parlò di esposizione a nord o a sud, di infestazione della "buria" prevalentemente nel terreno volto verso Massarosa. Noi da parte nostra restammo tranquilli, consapevoli che l'unione fa la forza e che le illuminazioni non vengono mai a caso.

Osservando questa foto viene spontaneo domandarsi chi sono questi bambini e chi sono queste suore ? Sono le prime tre suore che il Signore donò al Piano del Quercione nel 1968: Sr. Sofia, Sr. Eugenia e Sr. Agata.

BOZZANO: NOMIGNOLI E STORIE D'ALTRI TEMPI

di ***Giampaolo Giunta (il Griso) -3a parte***

-

ASDRUBALE

E Remo Befanini (Asdrubale) è stato uno dei personaggi più simpatici del nostro paese. Grande studioso, sapeva a memoria la Gerusalemme Liberata del Tasso, la Divina Commedia del Dante, e aveva fatto tutto da sé, senza essere stato a scuola.

Era celebre per aver partecipato al Rischiatutto, noto quiz televisivo condotto da Mike Bongiorno, vincendo dei bei gettoni d'oro e riscuotendo enorme successo, tanto in paese che altrove. Bravo tenore, nelle Messe a più voci si distingueva sempre.

E' stato militare nella Polizia di Stato per tanti anni e raccontava di questa sua esperienza anche storielle molto divertenti. Al bar noi gli si diceva: " Dai Remo, raccontaci qualcosa, che vogliamo fare due risate!" E lui ne aveva sempre una: "Vi voglio raccontare questa. Una sera io e un mio commilitone ci mandarono di notte a fare la ronda, a guardare se in città era tutto calmo, prima in una strada, poi un'altra: tutto a posto. Ora in fondo ad una di quelle strade c'era un Luna Park con delle giostre, tiro a segno, macchinine a "zucco" e tanti altri giochi. Io faccio al collega che era con me che si chiamava Capitozzo di cognome: "O Capitozzo, ci si monta anche noi sulle macchinine, così ci si diverte un po', dai andiamo!" Si monta sulle macchinine e zucca di qua, zucca di là, ci divertiamo come matti. Poi o un ti si vede il nostro maresciallo che aveva portato i nipotini al Luna Park. Appena ci vede ci fa un urlo: "Befanini, Capitozzo, ma cosa fate?" Se si poteva sparire era proprio meglio, ma ormai era fatta. Ci disse il maresciallo: "In caserma faremo i conti!" Ci diede solo un po' di punizione, poca poca, sotto sotto rideva anche lui. Questo era Remo Befanini, buono e semplice, con ungrande cuore. (Ho saputo poi che i gettoni d'oro vinti in televisione li ha dati in beneficenza aiutando chi aveva bisogno). Cosa questa che gli ha fatto molto onore.

PIASTRIN DELLA CAVA (ANGELI GUGLIELMO)

Piastrin della Cava era un cacciatore e pescatore che si guadagnava da vivere pescando, cacciando e vendendo tanto il pesce che gli uccelli che servivano per fare la polenta. La gente del paese lo sapeva e quando voleva fare una spolentata (si diceva così), andava da lui alla Cava. Era conosciuto anche dai cacciatori di Lucca, venivano alla Cava anche con il cane e lui li portava a "spadulare" o alle stampe, guadagnando qualche palanca. Un bel giorno il prete di Maggiano, grande appassionato di caccia, con il cane va da lui e gli dice: "O Piastrin, ti avrei portato il cane per vedere se me lo puoi addestrare, sai, mi garberebbe poter tirare a qualche beccaccino o a una acquatica, che ne dici?".

"Bella bestia quel setter lì, è un po' grasso, ma ci penso io a metterlo in forma, come si chiama il cane?" - Si chiama Lampo, o Gugliè ascolta, ti ho portato anche due scatole di savoiardi, perché Lampo mangia solo quelli! - Ho inteso, reverendo, guardi, me lo lasci e ritorni fra una decina di giorni, arrivederla!- Piastrin entra in casa con i savoiardi e dice fra sé: ora do i savoiardi al cane? Li do piuttosto alle mi figliole, ora un mi riordo, ma sarà un annetto che un n'assaggin uno! Piglia il cane, lo mette nello stallino, lo legga, poi va in casa, la moglie puliva le patate, piglia le gusce e le porta al cane.

Tutti i giorni era di questa, bucce di patate o di mele, qualche gronciolo di pane. Poi portava il cane a "spadulare" tutte le mattine e lo riportava nello stallino. Dopo sette o otto giorni Lampo era in forma strepitosa, un c'era una guscia nello stallino, aveva ripulito tutto. Dopo dieci giorni arriva il reverendo, va a vedere il cane e fa: "Come è svelto e in forma, o Guglie', hai fatto proprio un bel lavoro, bravo." "Vuol vedere lei?"

Piastrin va in cucina, apre l'arcile, prende una fetta di polenta e la porta al cane che appena la vede si mette sull'attenti.

Gli tira la fetta di polenta e lui non la fa nemmeno toccare in terra, la "beve"...

"Bravo Piastrin, sono proprio contento, ti voglio dare venti lire di mancia, sono entusiasta, prendi i soldi e compraci dei sigari Toscani, ciao a presto!" Piastrin risponde: "Arrivederla e grazie, ci si rivede più vecchi."

Poi, rientrando in casa, pensa: hanno fatto più bon alle mi' bimbe che a Lampo i savoiardi, e con la miseria che abbiamo... ci volevin proprio!

LA BEFANA

Festa per bambini o per adulti?
A Piano del Quercione come "fin dalla notte dei tempi", si è svolta la festa della Befana che chiude le vacanze natalizie delle scuole. I miei ricordi si fermano a quando ero bambina e si aspettava l'arrivo della Befana che avrebbe portato ai bambini buoni, dei doni, oltre al canestro che conteneva arance, noci, nocciole, fichi secchi, caramelle e figure di cioccolata (rare) che erano state appese sull'albero di Natale.
A quei tempi, Babbo Natale non esisteva.
La sera della vigilia della festa, era usanza passare dalle case dove abitavano delle ragazze. Un gruppo formato per lo più da ragazzi, cantava delle storie in rima che si riferivano a fatti avvenuti in paese durante l'anno. A fine canto, si apriva la porta e il coro riceveva: arance, vino, befanini, biscotti, che a fine serata, riunitisi tutti a casa di qualcuno, venivano consumati con divertimento (e qualche sbornia).
Col passare del tempo, la festa della vigilia si è trasformata. I cantori, tutti adulti, andavano alle famiglie (che si erano prenotate) e, dopo aver cantato e suonato, (c'era anche il fisarmonicista) la Befana dava ai bambini il dono che i genitori avevano preventivamente nascosto.
E' storia conosciuta da tutti, non solo Pianigiani, ma anche dai paesi limitrofi, la volta che, siccome il gruppo dei befanotti con la Befana, per spostarsi da una zona ad un'altra del paese, aveva incaricato un trattorista con relativo cassone addobbato alla moda dei pionieri su cui erano saliti tutti, scorrazzando ad una velocità, probabilmente alta, ad una curva, si ribaltò il cassone con tutti i Befanotti. Qualcuno finì all'ospedale, per fortuna, senza conseguenze; ma il giorno dopo, chi aveva un dolore ad un braccio, chi alla schiena, ma stettero tutti zitti per paura di un'eventuale denuncia. Però andarono tutti dal medico per farsi ordinare qualcosa denunciando dolori articolari. Il medico, dopo aver visitato queste persone, le sbeffeggiava e diceva: "Va bene, mi dite però: In quanti eravate su quel trattore?".
Passato il periodo del trattore, si pensò di organizzare la festa della Befana, andando a cantare nei vari rioni costituitisi nel paese. Il successo fu straordinario. Ovunque andassimo, oltre agli abitanti del rione, c'era anche gente estranea di passaggio che, vedendo l'allegria, le Befane, la musica, si univa a noi continuando a ingrossare sempre di più il gruppo. Alla fine i cantori, le Befane e tutto il seguito finiva all'asilo dove le suore e alcune volontarie preparavano un bella spaghettata chiudendo la festa. Anche questo è durato qualche anno.

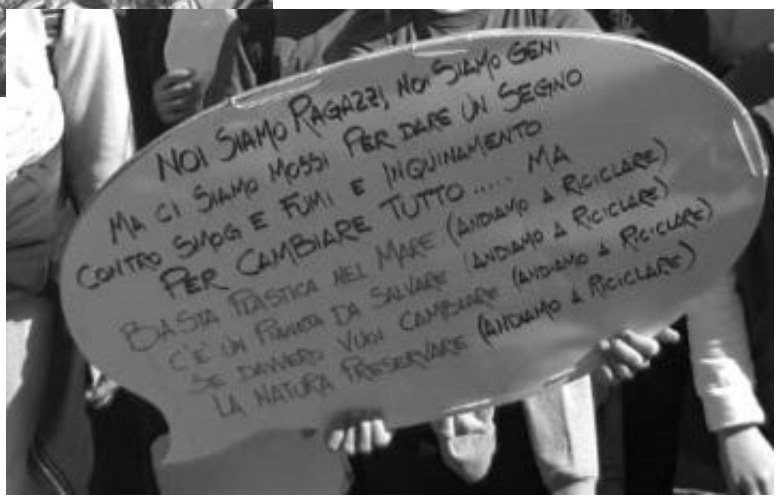
Visto che si divertivano più i grandi dei piccoli, fu deciso di cambiare ancora una volta: la Befana si sarebbe festeggiata sul piazzale della Chiesa.
Questa esperienza coinvolge di più i bambini. Viene allestito un grande falò alimentato continuamente dagli adulti; viene fatto un grande cerchio con le presse di fieno su cui siedono i bambini in attesa dell'arrivo della Befana che giungerà al seguito di musicanti che l'aiutano a portare un grosso carretto carico di doni.
Ad un lato del piazzale c'è il ristoro: cioccolata calda, necci con la ricotta e nutella, dolci, bomboloni, panini e vin brûlé. Poi c'è il complessino con il coro dei Befanotti che allietano la serata con il canto della Befana che ogni anno si rinnova con fatti accaduti nell'anno trascorso.
Di seguito alcuni brani del canto di quest'anno.
….. Ha le scarpe tutte rotte
E le vuol comprare al Piano
ma i negozi sono chiusi
Le dovrà comprar lontano.

Fra manovre e manovrine
ne vediamo delle belle
Con il Conte e con il Fico
ci troviamo fra le stelle.

Se ti copri poi la testa
i tuoi piedi restan fuori
la coperta è troppo corta
e per tutti son dolori …..

Manuelisa Chelini

Gli 80 anni di Umberto Antonetti, ovvero, "BAFFO" al servizio della comunità parrocchiale di Massarosa. In gennaio 2019 si è festeggiato assieme al gruppo tombola e a molti amici il suo compleanno e in questa foto è assieme alla moglie Roberta Mori che gli ricorda quella bella serata.



"Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza"

Sono parole di Greta Thunberg, la ragazzina svedese (classe 2003) che da tempo sta cercando di sensibilizzare i potenti affinché agiscano concretamente per la salvaguardia del pianeta, dando ascolto ai moniti degli scienziati sul clima e adottando modelli di sviluppo sostenibili. Bisogna cambiare, ed occorre farlo subito, se vogliamo garantire un futuro alle nuove generazioni. E le nuove generazioni il 15 marzo sono scese in piazza in tutto il mondo ed hanno fatto sentire la loro voce. Anche da noi a Massarosa. Sono arrivati a piedi, davanti al Comune, con i loro grembiuli azzurri, i cartelloni colorati, gli striscioni, i tamburelli. Hanno cantato, gridato slogan, alcuni hanno persino pulito la strada dai rifiuti! Piccoli della materna, bambini delle elementari e ragazzini della scuola media. Hanno portato al sindaco le loro domande, le loro speranze, la loro energia, il loro entusiasmo. Si sono impegnati in modo serio perché hanno capito che la questione è seria. Bravi ragazzi, siete più in gamba di noi! Se negli anni settanta e ottanta fossimo scesi in campo come voi, forse oggi vivremmo tutti in un mondo migliore.

Donatella S. e Antonella R.

Quando andavamo al Don Bosco

C'erano tre cinema una volta a Massarosa
il Don Bosco il Modernissimo e il Manzoni
e quando proponevano i più attesi films
facevan quasi sempre dei grossi pienoni.
I più grandi offrivano generi assai vari
mentre con biblici cartoni e avventurosi
il Don Bosco era rivolto più ai ragazzi
che sempre affollavan la sala numerosi.
Fra i tanti proiettati ne ricordo uno
che 'Zorro contro Maciste' fu chiamato
ed il teatrino stipato in quel giorno
era per i proprietari già assicurato.
Il film mitico spassoso e avvincente
proponeva una rivalità molto irreale
con una sfida fra quei due noti eroi
che poteva apparire un po' anormale.
Infatti Maciste era stato ingannato
da una principessa crudele e ingrata
mentre Zorro coi suoi colpi di spada
serviva l'altra più onesta altolocata.
Ricordo alla fine della prima parte
i ragazzi che con la loro ingenuità
si schieravano per l'uno o per l'altro
senza immaginare l'imminente realtà.
Finché nel proseguo chi avea sbagliato
riusciva com'era giusto a rimediare
e unendo l'astuzia con l'immane forza
la giustizia era pronta a trionfare.

Allora in quel piccolo cine locale
non si riusciva più nulla a sentire
a causa di un tifo quasi da stadio
e un entusiasmo difficile a sopire.
Quando alla fine un bell'applauso
salutò la vittoria ormai scontata
credetemi mi parve che una lacrima
una guancia mi avesse già rigata.
Certo non era pianto ma un'emozione
che mi prende se penso a ciò che fu
quando era diversa anche l'infanzia
che come un sogno non ritorna più.
Non esisteva un'assurda tecnologia
ma si viveva con quei divertimenti
che anche la fantasia ci suggeriva
in quei semplici e lontani momenti.
E con l'apporto di 'Zorro e Maciste'
vorrei riuscir a far ancora capire
che insieme a loro quel caro mondo
coi suoi ricordi non dovrà svanire.
Perciò è normale che il progresso
che inconsapevoli abbiamo accettato
faccia rimpiangere nostalgici giorni
che fanno parte di un tempo passato.

Giuseppe Del Soldato

Gita in Terrasanta della parrocchia di Massarosa anno 1987. Vi riconoscete ?

In primo piano, in ginocchio, c'è Don Primo Chicchi, il parroco di Massarosa di quel tempo. Nel centro, tutta vestita di bianco, c'è suor Maria Rosa.

UNA STORIA

in una foto

Cosa può raccontare

una fotografia.

Faccio riferimento ad un articolo del giornalino di settembre. Si intitolava "La comunità parrocchiale in cammino".

Si parlava delle coppie che si avvicinavano al matrimonio frequentando gli incontri della Parrocchia*: "Le coppie sono cambiate, quasi tutte da tempo sono conviventi e spesso hanno anche dei figli."*

Non voglio dire altro, secondo me la foto qui accanto dice tutto il resto.

Guido M.

LE TORTE DEL CARMINE DELLA "MORINA" AL CIOCCOLATO

Il negozio di alimentari chiamato "La Morina" in Via Cenami a Massarosa, era considerato come il più famoso del paese. Non solo per i suoi prodotti, ma anche per una lunga storia che inizia nel 1881. Nell'occasione della festa della Befana e del Carmine, creava due prodotti di vera eccellenza: i Befanini e le Torte al Cioccolato e di "Erba". Iniziamo a parlare delle torte al cioccolato.

Ingredienti e preparazione per 5 torte:

gr. 400 di riso cotto in 3 litri di latte e 1 di acqua e un pizzico di sale. Il riso deve risultare ben cotto dopo aver assorbito tutto il liquido. Aggiungere subito a caldo 500 grammi di cioccolato fondente, 2 buste di cacao amaro in polvere e lasciare riposare. Aggiungere pinoli a piacere e 5 bustine di estratto di vaniglia, 600 gr. di uvetta messa precedentemente a macerare nel liquore Maraschino e Sassolino. Aggiungere 5 tuorli di uovo e una grattata di noce moscata e zucchero a piacere. Dopo aver sistemato il tutto nelle teglie con i rispettivi "suoli" (pasta frolla), mettere in forno a media temperatura per 30-40 minuti.

Preparazione del "suolo" per le 5 torte:

1 kg. di farina bianca, mezzo kg. di zucchero, 200 gr. di burro fuso precedentemente, 2 bustine di estratto di vaniglia, aggiungere 2 bustine di lievito Bertolini, 8 tuorli di uova, 2 uova intere e un pizzico di sale. Dopo aver amalgamato il tutto, lasciare riposare un po' (coperto con un canovaccio), poi spianare e collocare nelle teglie con l'impasto delle torte. Buon appetito e Buone Feste!

Mariana Vignali

ATTILIO PIERINI
Il Ricordo

Te ne sei andato da questo mondo, mondo che ti ha visto crescere, compiendo un percorso fatto di tante cose belle. Eri nato a Massarosa nel 1943 e sei scomparso l'8 febbraio 2019 all'età di 76 anni. Sei stato uno dei primi Donatori di Sangue, quando ancora non c'erano i Donatori Fratres. Sempre pronto al dovere, hai dato tanto alla società del Calcio di Massarosa, ne andavi orgoglioso ed eri solito dire: "Con questo sport si levano tanti ragazzi dalle strade". Volevi bene a tutti quei ragazzi come se fossero i tuoi, non ti risparmiavi di nulla, sei stato anche Presidente. In silenzio hai aiutato tante persone e questo era il tuo grande cuore. Il tuo carattere metteva in evidenza la tua spontaneità, nel discorrere di sport, di politica con voce alta, ma poi tutto finiva con un: "Andiamo a farci una bevuta!" Chi parla è tua sorella, che è stata sempre, nel lavoro di fiorai, al tuo fianco. Abbiamo lottato con sacrificio lavorando tanto per poter dare un tetto ai nostri figli. Ora so solo dire che la dimostrazione di tanta gente che c'è stata nel tuo ultimo giorno, mi ha riempito il cuore. Queste persone sono la testimonianza del bene che hanno voluto a mio fratello, e l'hanno saputo capire con i suoi pregi e difetti. Non ho le parole giuste per ringraziare tutti quelli che gli hanno voluto dare l'ultimo saluto e con le lacrime agli occhi dico: "Grazie, grazie... per questo mio fratello che mi mancherà".

Diva Pierini

IN RICORDO DI MARIA LUISA BRACCINI

Era una calda giornata di fine maggio quando il cuore di Maria Luisa ha deciso di smettere di lottare. Non a caso maggio è il mese delle rose, che erano i suoi fiori preferiti e della festa della mamma, e lei per le sue figlie è stata roccia, faro e porto sicuro.
Fino all'ultimo giorno.
Quel giorno c'eravamo anche noi, a ricacciare indietro le lacrime e a fare su e giù, impotenti, tra i corridoi di oncologia, un posto dove anche l'aria prova dolore.
E non smetteremo mai di stupirci del modo in cui Maria Luisa aveva accettato il destino inesorabile della malattia: non c'era rassegnazione nel suo viso, ma grinta e voglia di lottare; non c'era rabbia nel suo cuore, ma solo dolcezza e premure.

E invece di lamentarsi di quanto fosse stata crudele la vita con lei, diceva sempre: "Meglio a me, che alle persone a cui voglio bene".
Era così Maria Luisa.
Dell'angelo non aveva solo le sembianze fisiche, i capelli biondi e gli occhi azzurri, lei era buona, premurosa, amorevole con tutti.
Un'amica su cui contare sempre per un consiglio o per un sorriso, una collega umile e disponibile, una moglie encomiabile, una donna che parlava poco e ascoltava molto, di poche smancerie, perché lei l'affetto lo dimostrava preparando un dolce o dei biscotti e mettendosi a disposizione.
Sempre, per tutti, lei c'era.
Maria Luisa ci ha lasciato abbracci, parole, sguardi complici e ricordi preziosi.
Se chiudiamo gli occhi li sentiamo, dentro al cuore.
Perché è stata lei ad insegnarci che il cuore è proprio un bel posto per tenerci i ricordi.
Ogni tanto ne tiriamo fuori qualcuno.
E a volte sorridiamo, quando ripensiamo ai pomeriggi trascorsi insieme a scartare i regali di Natale e a volte ci commuoviamo, quando ricordiamo l'azzurro dei suoi occhi, che la malattia non aveva sbiadito e che fino alla fine hanno guardato le figlie, colmi di orgoglio.
Non devi preoccuparti per loro, adesso a controllare che crescano fiere, forti e coraggiose, ci sono gli occhi di tutte le tue amiche. Una promessa è una promessa, Maria Luisa.

Ciao, ovunque tu sia.
Le tue Amiche.

INCONTRO

Anno XLIII n° 129- PASQUA 2019

ORGANO D'INFORMAZIONE NELLE CHIESE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI MASSAROSA, BOZZANO, PIANO DEL QUERCIONE, PIEVE A ELICI, GUALDO E MONTIGIANO

DIRETTORE RESPONSABILE
MONS. BRUNO FREDIANI

ISCRIZIONE NELL'ELENCO SPECIALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DELLA TOSCANA, FIRENZE, IN DATA 27.03.2012. AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI LUCCA N. 673 DEL 19.05-1997 E DEL 16.06.2012

DIRETTORE EDITORIALE
DON MICHELANGELO GALLETTI

REDAZIONE
DONATELLA SANTUCCI, RAIMONDO DEL SOLDATO, GUIDO MELILLO, ANTONELLA ROSIGNOLI, DEANNA MORICONI, FRANCO BENASSI, SUOR SYMPHOROSA BWAMI, VIRGILIO DEL BUCCHIA, FRANCESCA TOMEI, MANUELISA CHELINI, LUCIANA MEI.

CHI VUOLE PARTECIPARE ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO GIORNALE PUÒ INVIARE LE SUE CORRISPONDENZE A DON MICHELANGELO GALLETTI-MASSAROSA TEL.0584.93354 EMAIL. GALLETTI65@GMAIL.COM

CHI VUOL CONTRIBUIRE PUÒ VERSARE QUANTO CREDE SUL CONTO CORRENTE BANCA CASSA RISPARMIO LUCCA-PISA-LIVORNO SUL CC. 123057 INTESTATO A ***PARROCCHIA DEI SANTI IACOPO E ANDREA VIA VALLECAVA,250- 55054 MASSAROSA (LU) PER IL GIORNALE 'INCONTRO'***

STAMPATO IN PROPRIO

-Da pagina 6-

e parlare. I prossimi due interventi saranno al naso (ma già ora respira regolarmente) e alle mani (la destra è bloccata e con la sinistra può muovere solo il pollice e l'indice).

Con Maiga, non ci siamo più fermati. Alla scuola di Taparko abbiamo conosciuto Marie, sedici anni, alla quale da bambina, hanno amputato una gamba per evitare una cancrena. Dopo una settimana, accompagnata all'ospedale Morijia, visitata accuratamente da una equipe olandese, sarà pronta a giugno per un intervento chirurgico e la protesi. Inoltre, dopo che il direttore della scuola, mi ha informato che Marie, è

orfana e vive in una famiglia dove non la trattano molto bene, ho parlato con una amica Suora, Beatrice, amministratrice di un liceo (Santa Teresa D'Avila dì Kaya) e con la direttrice.

Sono felici di accoglierla e la settimana prossima la accompagneremo per il colloquio preliminare.

Ma non finisce qui. Nella scuola elementare di Yalgo c'è un bambino che rischia di diventare cieco.

Martedì mattina lo porteremo a fare una visita specialistica oftalmica e speriamo di poter aiutare anche lui a risol-vere il suo grave problema.

Tutto questo succede perché qui non esiste l'assistenza sanitaria gratuita e i poveri dei villaggi rurali non hanno i mezzi per curarsi e si affidano, spesso ai Marabout (stregoni guaritori) e alle medicine tradizionali che non risolvono certo questi casi.

Certo dell'aiuto dei nostri generosi amici (le amiche delle missioni di Bozzano e altri si sono già resi disponibili) potrò portare avanti questi progetti un po' faticosi ma pieni di soddisfazioni e gratificazioni.

Un grande abbraccio a tutti e tante grazie ancora.

Enzo

-da pagina 10-

indurla surrettiziamente a dare il proprio consenso a una certa parte politica piuttosto che a un'altra. Per cambiare tutto ciò dovremmo tornare a vendere direttamente i servizi, far sì che gli utenti paghino. Ci sono alcune sperimentazioni in atto, e devo dire che nella Silicon Valley adesso comincia a esserci un certo interesse verso di esse».

Andarsene non è una forma di resa? Non sarebbe meglio provare a cambiare i so- cial media standoci dentro e promuovendo comportamenti corretti?

«Io mi considero un insider della Silicon Valley e sarei molto felice se società come Facebook o Twitter migliorassero invece di doverle lasciare, ma è molto difficile: gli incentivi finanziari sono enormi ed è poco probabile che le aziende principali del settore in questo momento siano disposte a cambiare radicalmente il proprio modello di business».

Lei attualmente che servizi usa?

«Riesco a fare tutto ciò che mi serve soltanto grazie ai siti Web e all'email. Ho un sito piuttosto elementare ma serve allo scopo, e per comunicare uso la posta elettronica. Magari non è così divertente, ma funziona».

Cosa direbbe a un teenager per convincerlo a lasciare i social?

«Non penso che riuscirei a convincerlo e sinceramente rispetterei la sua decisione di usare come preferisce questi servizi. Ma una cosa gliela direi. Se vuole conoscere se stesso e capire che cosa desidera veramente deve mettersi alla prova. All'interno dei social media questo è molto più difficile: le persone non si rendono nemmeno conto di quanto profondamente il loro comportamento venga manipolato. Un ragazzo dovrebbe almeno passare un po' di tempo al di fuori di quell'ambiente. Deve sperimentare in prima persona che cosa implica per lui la presenza sui social, e così prendere una decisione più consapevole».

Cosa ne pensi di tutto ciò ? Hai una tua opinione, una tua esperienza da condividere ? Perché non invii il tuo pensiero alla redazione? Se possibile lo pubblicheremo.

Avviso - dopo Pasqua comunicheremo la data in cui ci ritroveremo come chiesa di Massarosa per il tappeto da fare per il Corpus Domini 2019

Buona Pasqua 2019 a tutti